

Meditazione Missionaria – maggio 2009

La verità nella carità

Durante tutto il mese di maggio viviamo il tempo pasquale, che ci pone di fronte alla verità della Risurrezione. Non è facile parlare di “verità” (singolare o plurale!). Noi missionari sappiamo che il linguaggio della carità è molto meglio recepito che non quello della verità.

Nessuno contesta apertamente ciò che si esprime con gesti d’amore e, diciamolo chiaramente, spesso non ci resta che questo linguaggio per far passare l’annuncio. Non saremmo però buoni missionari, se non cercassimo di trasmettere anche la verità della fede. Vale soprattutto per la verità della Risurrezione. Questo grande messaggio ha un contenuto ben preciso: una tomba vuota, apparizioni misteriose ma reali, e l’effetto incredibile che tali eventi hanno avuto sui testimoni che ci annunciano la grande novità della vittoria di Cristo sulla morte. Certo, la Risurrezione continua ad essere una verità che non s’impone matematicamente, come $2+2=4$; essa esige un atto di fede. Una volta fatto il passo, si arriva ad avere una certezza così solida, che su di essa si fonda tutta la vita cristiana. Non c’è un’evidenza matematica, ma una convinzione basata sulle testimonianze; c’è una sufficiente sicurezza per giocare tutto su questa carta, come suggerisce Pascal con la “scommessa della fede”.

Ora, l’esperienza insegna che quando la testimonianza missionaria passa dall’amore alla verità, dobbiamo aspettarci alcune resistenze. Lo si constata ancor più chiaramente considerando le due componenti della verità: fede e opere, ossia dottrina e morale. Tornerò su questo punto. Le resistenze si manifestano fortemente nel mondo secolarizzato, ma anche nelle culture religiose. Ci si potrebbe chiedere: non sarebbe meglio per noi annunciare il Cristo solo con gesti d’amore, senza proporre agli altri ciò che i cristiani credono come vero? Le circostanze influiscono molto sulla risposta che daremo; a volte potrà essere questione di vita o di morte. È utile perciò avere coscienza di due errori che possiamo commettere di fronte alle resistenze.

Il primo errore consisterebbe nell’essere troppo accondiscendenti. Se ci accontentiamo di una religione ‘light’, che non disturba nessuno, nascondiamo una splendida luce, che potrebbe far gioire e maturare tanta gente. Solo quando la persona ha la certezza che Cristo è risorto, può vincere le paure che la rendono schiava. Se poi questa verità è integrata nella vita delle persone, Cristo «libererà coloro che per timore della morte, vivevano una vita da schiavi» (Ebr.2,15).

Il secondo errore sarebbe quello di presentare la verità senza carità, contraddicendo ciò che la Lettera agli Efesini raccomanda per la crescita della persona: «...vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo» (Ef. 4,15). Oggi, più che mai, non si accetta una verità che, per quanto assoluta, è presentata con freddezza e senza misericordia.

Conclusione: il periodo pasquale ci ricorda il nostro impegno missionario per e con la verità. Anche se la presentiamo con amore, dobbiamo aspettarci delle contraddizioni. Ma, perché tutta questa riflessione? Perché penso che la nostra fede dovrebbe avere un maggior mordente!

La missione cristiana - e oblata – comporta due cose: la testimonianza della carità e l’insegnamento della verità. Parliamo qui innanzitutto della verità morale, che è l’ambito più contestato. Molti la rigettano dicendo che la Chiesa è troppo rigida nell’affermare le verità etiche e che cerca sempre d’imporre le proprie posizioni. Sì, esistono casi in cui manca l’amore e anche il riconoscimento della coscienza individuale, come ultimo giudice.

Rimane il fatto che la Chiesa e i suoi membri devono mettersi al servizio della verità. «Servizio» vuol dire che noi non vogliamo aver ragione o che ci ascoltino ad ogni costo, ma cerchiamo di raggiungere delle realtà certe, per il bene di tutti. Aiutare la gente a vedere che le armi nucleari sono un male! Vigilare sul rispetto dovuto alla santità della famiglia! Prendersi cura della casa comune, il pianeta terra! Quando la Chiesa parla di etica nel commercio o della morale coniugale, del diritto alla vita dal concepimento alla morte o della libertà religiosa, essa afferma semplicemente: la fede insegna che è vero, ma anche la ragione conferma che è così.

Si tratta di verità e non di qualcosa che vorremmo imporre o proibire per impedire eccessi di libertà. C'è una verità dottrinale e anche una verità morale. Non tutti le condividono, non hanno neppure una risposta a tutto e men che meno sopprimono la libertà di coscienza; è doveroso da parte nostra presentare «la verità nella carità» anche di fronte a rifiuti o resistenze.

Il mese di maggio trascorre tutto in tempo pasquale e termina, il 31, con la solennità di Pentecoste. È anche il mese mariano per eccellenza. La vita della Madonna testimonia le grandi verità di fede e come Lei le ha vissute con amore materno. A noi missionari, Maria può far capire, come ha fatto con gli Apostoli, come si trasmette la verità con amore.

P. Guglielmo Steckling OMI

Superiore generale